



Anticipiamo l'inizio del libro "L'incantatrice di Firenze", la nuova opera, ambientata anche in Italia, dello scrittore indiano

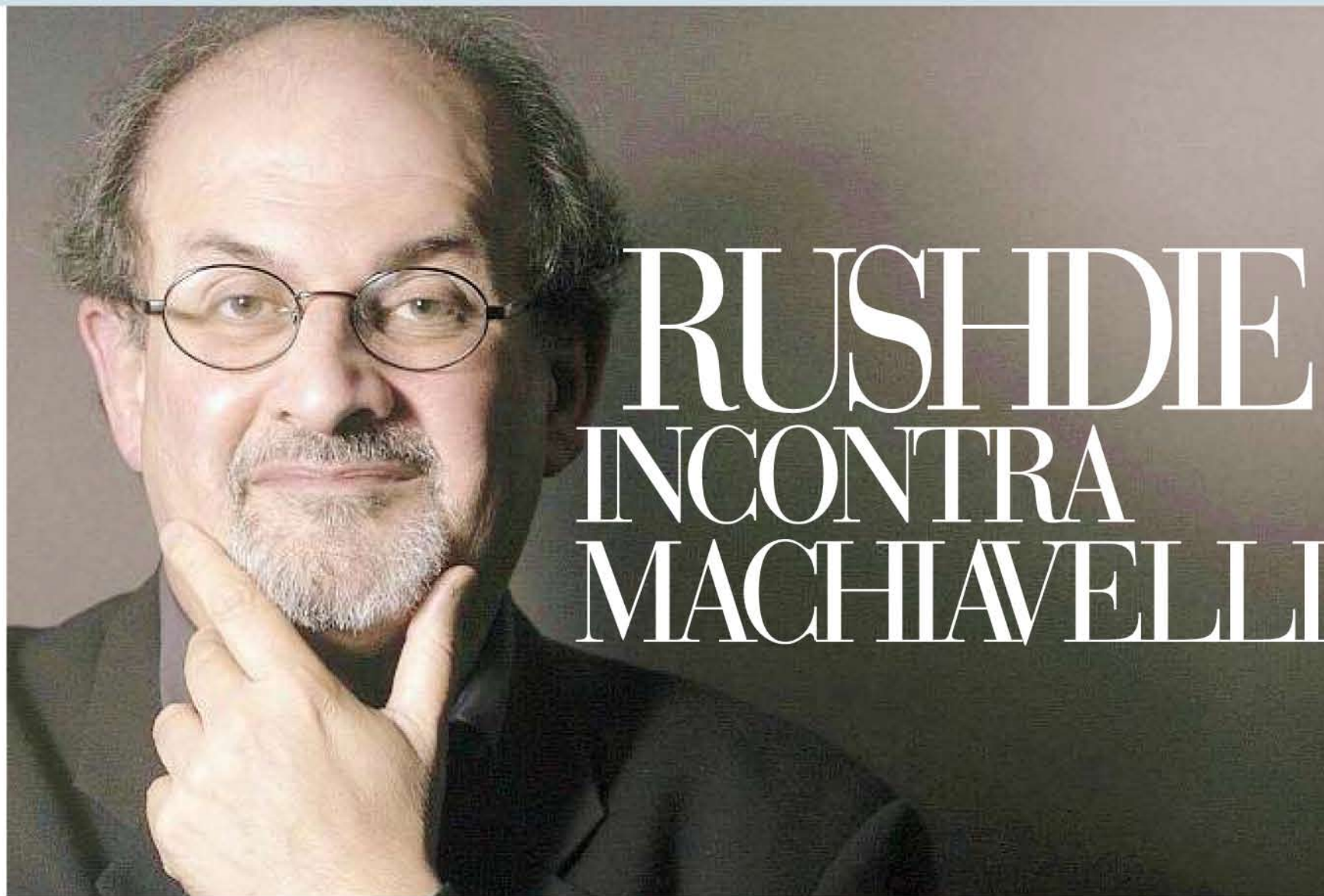
SALMAN RUSHDIE

Alle ultime luci del giorno il lago rosseggiante sotto la città-palazzo sembrava un mare di oro fuso. Un viaggiatore che al tramonto avesse preso questa direzione — questo viaggiatore, che procedeva in questa direzione, ora, sulla strada che correva lungo il lago — avrebbe potuto credersi prossimo al trono di un monarca così favolosamente ricco da permettere che una parte del suo tesoro fosse versata in un gigantesco avvallamento del terreno per abbagliare e sbiagottire i suoi ospiti. E il lago d'oro, per grande che fosse, doveva essere solo una goccia nel mare di una più vasta fortuna: la mente del viaggiatore non arrivava nemmeno a immaginare l'immensità di quell'oceano! E non c'erano guardie ai margini dell'acqua dorata; il re era dunque tanto generoso da lasciare che tutti i suoi sudditi, e forse anche i forestieri e i visitatori come lui, attingessero dal lago senza alcun impedimento il liquido tesoro? Costui sarebbe stato veramente un principe tra gli uomini, un autentico Prete Gianni, il cui perduto regno di favole e canti conteneva a impossibili meraviglie. Forse (opinava il viaggiatore) la fonte dell'eterna giovinezza si trovava entro le mura della città... forse in un luogo a portata di mano c'era persino la leggendaria porta del Paradiso in Terra? Ma poi il sole tramontò oltre l'orizzonte, l'oro sprofondò sotto la superficie dell'acqua e si perse. Sirene e serpenti gli avrebbero fatto la guardia fino al ritorno della luce del giorno. Fino ad allora, l'acqua stessa sarebbe stata l'unico tesoro disponibile, un dono che l'assetato viaggiatore accettò con gratitudine.

Il forestiero viaggiava su un barroccio tirato da un giovinco, ma invece di sedersi sui rozzi cuscini stava in piedi come un dio, attaccato con una mano indifferente al traliccio di legno della sponda. Viaggiare su un barroccio era tutt'altro che comodo, perché il carro a due ruote sbandava e sussultava al ritmo degli zoccoli dell'animale, ed era anche soggetto alle asperità della strada

Forse la fonte dell'eterna giovinezza si trovava entro le mura della città

maestra su cui correvano. Un uomo in piedi poteva cadere facilmente e rompersi l'osso del collo. Ciò nonostante il viaggiatore stava in piedi, con un'aria non curante e soddisfatta. Da un pezzo il barroccio aveva rinunciato a inveire contro di lui, prendendolo inizialmente per uno stupido: se voleva morire sulla strada, che facesse pure tanto nessuno in questo paese se ne sarebbe rammaricato! Ben presto, tuttavia, il disprezzo del barroccio aveva ceduto il posto a una riluttante am-



RUSHDIE INCONTRA MACHIAVELLI

IL ROMANZO SUL RINASCIMENTO PERDUTO

mirazione. Quell'uomo magari era davvero uno sciocco, e si poteva arrivare a dire che aveva il viso troppo grazioso di uno sciocco e che di uno sciocco vestiva i panni poco indicati — un soprabito di pelle a losanghe colorate, con quel caldo! —, ma certamente il suo equilibrio era impeccabile, e tale da suscitare stupore. Il giovinco avanzava col suo passo pesante, le ruote del carro incontravano sassi e buche, eppure l'uomo in piedi ondeggiava appena, e riusciva, chissà come, a dare un'impressione di eleganza. Elegante ma stupido, pensò il barroccio, o forse tutt'altro che stupido. Forse uno da prendere in considerazione. Se aveva in difetto, era quello dell'ostentazione, quello di cercare di essere non soltanto se stesso ma anche una rappresentazione di se stesso, e da queste parti, pensò il barroccio, sono tutti un po' così, perciò forse quest'uomo non ci è



"L'incantatrice di Firenze" di Rushdie (Mondadori, 20 euro)

poi tanto estraneo, in fondo.

Quando il passeggero disse che aveva sete, il barroccio si trovò ad avvicinarsi sollecito alla riva del lago per andare a prendergli un po' d'acqua, con la tazza ricavata da una zucca scavata e lucidata, e a offrirla al forestiero proprio come se fosse un aristocratico degno di essere servito.

COSÌ comincia l'ultimo romanzo di Salman Rushdie "L'incantatrice di Firenze". Una storia che si svolge nel Rinascimento, tra l'Italia e l'India. Con una parte che ha come centro proprio Firenze. Molti i riferimenti storici, tanto che Rushdie alla fine include una bibliografia, come se fosse un saggio. Tra i personaggi reali del romanzo c'è anche Niccolò Machiavelli. L'interesse per il pensatore italiano ha portato Rushdie a parlarne in un'intervista tutta dedicata a lui. Il romanzo è stato scritto durante la separazione dalla modella Padma Lakshmi: "Scrivere questa storia mi ha salvato la vita — ha spiegato — quando è finito il mio matrimonio è stato come se mi avessero sganciato un'atomica sulla testa". Rushdie sarà in Italia il 17 maggio a Torino (alle 14), il 19 a Firenze, il 21 a Venezia e il 28 giugno sarà al festival «Le conversazioni» a Capri.

«Voi state lì in piedi come una persona importante e io corro a eseguire i vostri ordini» disse il barroccio, aggrottando la fronte. «Non so perché vi sto trattando così bene. Chivi ha dato il diritto di comandarmi? Chi siete, comunque? Non un nobile, questo è certo, perché in tal caso non viaggiate su un barroccio. Eppure vi

date tante arie. Siete probabilmente una canaglia, dunque». L'altro bevve avidamente dalla zucca. L'acqua gli colò dagli angoli della bocca e dal mento rasato come una barba liquida. Alla fine restituì la zucca vuota con un sospiro di soddisfazione e asciugandosi fece sparire la barba. «Chi sono?» disse, come parlando tra sé,

ma usando la stessa lingua del barroccio. «Sono un uomo che ha un segreto, ecco chi sono: un segreto che solo le orecchie dell'imperatore potranno udire». Il barroccio si sentì rassicurato: quell'uomo era senz'altro uno stupido. Inutile trattarlo con rispetto. «Tenetevi pure il vostro segreto» disse. «I segreti sono per i bambini e per le spie». Il forestiero scese dal carro davanti all'ingresso del caravanserraglio, dove iniziavano e finivano tutti i viaggi. Era sorprendentemente alto e aveva una sacca di tela. «E per i maghi» disse al conducente del barroccio. «E per gli innamorati. E ire».

La strada che portava alle mura della città saliva rapidamente sul fianco della collina, e mentre saliva con lei l'uomo vide le dimensioni del posto in cui era arrivato.

Era chiaramente una delle città più importanti del mondo, più grande, gli parve, di Firenze o Venezia o Roma, più grande di qualunque città il viaggiatore avesse

I segreti sono per i bambini e per le spie. Per i maghi, per gli innamorati e per ire

mai visto. Una volta aveva visitato Londra: era anch'essa una metropoli più piccola di questa. A mano a mano che la luce veniva meno la città pareva ingrandirsi. Fuori dalle sue mura si accalavano borghi fittamente abitati, muezzin chiamavano dai minareti, e in lontananza si intravedevano le luci di vaste tenute. Fuochi cominciavano ad ardere nel crepuscolo, come avvertimenti.

Copyright © Salman Rushdie 2008 © 2009 Arnoldo Mondadori SpA

Le lezioni

La modernità secondo Scalfari

FIRENZE - Per il ciclo delle "Lezioni di Palazzo Strozzi", organizzato dall'Istituto italiano di Scienze umane, Eugenio Scalfari terrà tre lezioni - da oggi a giovedì, ore 17 - sul tema *La modernità. Parabola di un'epoca*. Gli incontri sono aperti non solo agli studenti, ma anche al pubblico. Tra gli ospiti delle precedenti lezioni, Asmann, Cassese, Fulmaroli, Magris, Orlando, Scheid, Steiner, Zagrebelsky.

Alla corte di Vanvitelli

/ I Borbone e le arti alla Reggia di Caserta
/ dal 4 aprile al 6 luglio 2009



zellig / © ph. Luciano Romano

